

mondoperaio

rivista mensile fondata da pietro nenni

12

dicembre 2018

settant'anni

nenni > colarizi > mattera > scirocco > perazzoli > scroccu
cuzzi > gervasoni > pellicani > pasquino > galli della loggia
ceccanti > ricciardi > tedesco > libertini > panzieri > bobbio
salvadori > amato > cafagna > pedrelli > giuliani > covatta



Direttore Luigi Covatta

Comitato di direzione

Gennaro Acquaviva, Alberto Benzoni, Luigi Capogrossi, Simona Colarizi, Antonio Funicello, Elisa Gambardella, Pio Marconi, Tommaso Nannicini, Corrado Ocone, Luciano Pero, Cesare Pinelli, Mario Ricciardi, Stefano Rolando.

Segretaria di redazione Giulia Giuliani

Collaborano a Mondoperaio

Mario Abis, Paolo Allegrezza, Giuliano Amato, Salvo Andò, Valentino Baldacci, Giuseppe Barbalace, Marco Benadusi, Luigi Berlinguer, Francesco Bragagni, Giampiero Buonomo, Nicola Cacace, Domenico Cacopardo, Marco Cammelli, Luigi Campagna, Sabino Cassese, Giuliano Cazzola, Stefano Ceccanti, Pierluigi Ciocca, Zeffiro Ciuffoletti, Giovanni Cominelli, Edoardo Crisafulli, Nadio Dellai, Alessandro Della Casa, Antonello De Oto, Mario De Pizzo, Giuseppe De Rita, Valentino Di Giacomo, Danilo Di Matteo, Giovanni Emiliani, Vittorio Emiliani, Ugo Finetti, Renato Fioretti, Aldo Forbice, Valerio Francola, Gian Biagio Furiozzi, Ernesto Galli della Loggia, Tommaso Gazzolo, Marco Gervasoni, Gustavo Ghidini, Vittorio Giacci, Francesco Giacobone, Hedwig Giusto, Ugo Intini, Luigi Iorio, Franco Karrer, Pia Locatelli, Nicola Loiudice, Gianpiero Magnani, Claudia Mancina, Michele Marchi, Carlo Marsili, Ludovico Martello, Maurizio Martina, Fabio Martini, Gianvito Mastroleo, Enzo Mattina, Guido Melis, Matteo Monaco, Riccardo Nencini, Francesco Nicodemo, Andrea Orlando, Vincenzo Paglia, Piero Pagnotta, Vito Panzarella, Giuliano Parodi, Emanuele Pecheux, Luciano Pellicani, Claudio Petruccioli, Guido Plutino, Marco Plutino, Filippo Poleggi, Gianfranco Polillo, Paolo Pombeni, Emanuele Ranci Ortigosa, Francesco Rispoli, Antonio Romano, Salvatore Rondello, Lino Rossi, Francesco Ruvineti, Gianfranco Sabatini, Michele Salvati, Giulio Sapelli, Gian Franco Schietroma, Giovanni Scirocco, Luigi Scoppola Iacopini, Eugenio Somaini, Celestino Spada, Raffaele Tedesco, Luca Tentoni, Sabatino Truppi, Roberto Tufano, Vanna Vannuccini, Salvatore Veca, Luciano Violante, Giorgio Vittadini, Bruno Zanardi, Nicola Zoller.

Direzione, redazione, amministrazione, diffusione e pubblicità

00186 Roma - Via di Santa Caterina da Siena, 57
tel. 06/68307666 - fax 06/68307659
mondoperaio@mondoperaio.net
www.mondoperaio.net

Impaginazione e stampa

Ponte Sisto - Via delle Zoccolette, 25 - 00186 Roma
© Mondoperaio Nuova Editrice Mondoperaio Srl

Presidente del Consiglio di Amministrazione
Oreste Pastorelli

Riproduzione vietata senza l'autorizzazione dell'editore. Il materiale ricevuto anche se non pubblicato non si restituisce.

Abbonamento cartaceo annuale € 50

Abbonamento cartaceo sostenitore € 150

Abbonamento in pdf annuale € 25

Singolo numero in pdf € 5

Per sottoscrivere o rinnovare l'abbonamento con carta di credito o prepagata sul sito: mondoperaio.net

oppure tramite c/c postale n. 87291001

intestato a Nuova Editrice Mondoperaio srl

Via di Santa Caterina da Siena, 57 - 00186 Roma

oppure bonifico bancario codice

IBAN IT46 Z076 0103 2000 0008 7291 001

intestato a Nuova Editrice Mondoperaio Srl

Aut. Trib. Roma 279/95 del 31/05/95

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 13/12/2018

mondoperaio

rivista mensile fondata da pieter nenni

12

dicembre 2018

>>>> sommario

editoriale

3

Pietro Nenni Perché?

Luigi Covatta Revenants

settant'anni

7

Simona Colarizi Il laboratorio dell'innovazione

Paolo Mattera Tempo di guerra fredda

Giovanni Scirocco La svolta autonomista

Jacopo Perazzoli Il ritorno in Europa

Gianluca Scroccu Da Mondo Operaio a Mondoperaio

Marco Cuzzi L'attenzione al dissenso

Marco Gervasoni L'età dell'oro

settant'anni/testimonianze

37

Luciano Pellicani Dove discutere l'indiscutibile

Gianfranco Pasquino La rivista di un tempo che fu

Ernesto Galli della Loggia La buona battaglia

Stefano Ceccanti In partibus fidelium

Mario Ricciardi Duello a sinistra

settant'anni/consigli di lettura

49

Raffaele Tedesco Il monopartitismo imperfetto

Lucio Libertini, Raniero Panzieri Sette tesi sulla questione del controllo operaio

Norberto Bobbio Quali alternative alla democrazia rappresentativa?

Massimo L. Salvadori Gramsci e il Pci: due concezioni dell'egemonia

Giuliano Amato Il socialismo non è nato a Livorno

Luciano Cafagna La Cosa e i cespugli

modeste proposte

91

Enrico M. Pedrelli Il partito della libertà sociale

www.mondoperaio.net

>>>> **settant'anni/testimonianze**

In partibus fidelium

>>>> **Stefano Ceccanti**

Era praticamente impossibile, frequentando la facoltà di Scienze politiche di Pisa ad inizio anni'80 - dove insegnavano tra gli altri Giuseppe Are, Giuliano Marini e Domenico Settembrini - non imbattersi in un articolo di *Mondoperaio* tra quelli suggeriti come letture.

Il primo asse tematico era quello sulle istituzioni. Qui l'importanza era duplice: sui fondamenti e sulle conseguenze. Sui fondamenti era decisivo Norberto Bobbio perché, al di là della demolizione più generale del gramscismo e dello svelamento dell'inesistenza di una teoria marxiana normativa dello Stato e delle sue istituzioni politiche, centrava la riflessione sull'importanza delle regole e delle procedure, ridimensionando le visioni sostanzialiste delle culture di matrice comunista e cattolica. Per inciso, però, anche nell'ambito delle sinistre cattoliche e democristiane la tradizione morotea e ancor più quella della sinistra di Base, pur con percorsi diversi, condividevano nella sostanza quell'impostazione culturale di fondo. Non irrilevante era anche la spinta di Dario Antiseri nella riscoperta di Popper e della sua, per quanto incompleta, teoria della democrazia come competizione per sostituire pacificamente chi governa.

Sulle conseguenze i testi di Amato e Coen laicizzavano la discussione sulla forma di governo, perché da sinistra mettevano in discussione l'intangibilità della forma di governo parlamentare a declinazione assembleare, giungendo a sdoganare gli assetti gollisti della V Repubblica francese, da tempo comunque fatti propri anche dalla sinistra francese. In questo caso le conseguenze erano invece diverse rispetto alle sinistre cattoliche e democristiane, che mettevano in discussione il proporzionalismo puro. Sul momento i due revisionismi, istituzionale ed elettorale, si presentavano come opposti, anche per le diverse esigenze tattiche che li rendevano contraddittori: il Psi beneficiava del potere di coalizione post-elettorale assicurato da quella proporzionale, mentre la Dc come federazione di correnti era contraria alla presidenzializzazione. Tuttavia, a ben vedere, si trattava di due verità parziali e complementari: lo si vide con le riforme riuscite nel decennio successivo, dai comuni alle regioni, che hanno poi modificato sia la formula elettorale sia

la forma di governo. Senza quel revisionismo culturale, con tutta probabilità, non si sarebbero accumulate le risorse culturali per il movimento referendario che a inizi anni '90 avviò la spinta delle riforme: anche se finì in modo imprevisto per scontrarsi con le esigenze tattiche della leadership di Craxi al momento del referendum sulla preferenza unica nel 1991.

La cosa paradossale in quella battaglia culturale fu che una scelta concertativa che era alternativa alle destre venisse invece attaccata da sinistra in nome di un primato assoluto del partito

Queste riflessioni sulla centralità di regole e procedure non erano però sganciate dai ragionamenti sulla base materiale del sistema, sulle possibili evoluzioni del sistema dei partiti: senza le quali si sarebbe trattato non di una sana assunzione di un pezzo di cultura liberale, ma di mere astrazioni. *Mondoperaio*, anche attraverso la riflessione sul dissenso democratico all'Est molto simile a quella che conduceva *Esprit* in Francia (su cui il Pci era ancora timido per l'impostazione che sarebbe sopravvissuta fino al 1989 sulla riformabilità interna di quei regimi), rompeva una narrazione, quella di un'anomalia positiva ancora viva in larghi strati della nostra intellettualità: secondo cui l'Italia sarebbe stato un paese fortunato ad avere un Pci che non era un normale partito socialista o socialdemocratico e una Dc con una chiara posizione alternativa alla sinistra. Le due anomalie speculari, con la prima che determinava la seconda, che impedivano l'alternanza.

Per inciso: al di là degli articoli di *Mondoperaio* mi capitò nello stesso periodo di essere inviato dalla Fuci in Francia per un incontro in occasione delle presidenziali del 1981 e in quel contesto mi sembrò decisamente più dinamico un sistema che consentiva di praticare un'alternanza e così era vissuto dai miei coetanei, al netto dello scetticismo sulla piattaforma un po' rétro del candidato Mitterrand. Mi capitò poi con Federico

Coen di scrivere a quattro mani per la rivista *I Democratici* nel 1996 uno dei primi progetti per l'adozione della riforma semi-presidenziale e del doppio turno di collegio, a testimonianza di come le due verità fossero appunto complementari: ma in quel caso non avemmo fortuna nello stabilizzare la transizione a livello nazionale.

Il secondo asse tematico era quello del superamento in chiave pro-labour dell'alta inflazione, puntando alla difesa del salario reale e non di quello nominale, nell'incrocio con l'elaborazione della Cisl di Carniti, con cui in quel periodo c'era una certa simbiosi per il transito lavorativo di ex fucini nella Confederazione e in alternativa alle scelte Thatcher-Reagan. E qui ricorrevano i nomi di Tarantelli, Giugni, Treu e di vari altri. La cosa paradossale in quella battaglia culturale fu che una scelta concertativa, di neocorporativismo democratico (come si diceva allora, forse in modo lessicalmente infelice) che era alternativa alle destre venisse invece attaccata da sinistra in nome di un primato assoluto del partito, senza il consenso del quale una scelta di *policy* non sarebbe stata per principio definibile come pro-labour. Tutto ciò che Carniti ci ha svelato in-

tegralmente qualche anno dopo a proposito dei suoi colloqui con Berlinguer.

Del resto è la stessa cosa che, nel mio piccolo, ricordo dei colloqui col preparato funzionario del Pci Francesco Demitry, che interloquiva con le associazioni cattoliche. Sia nel caso del referendum sul costo del lavoro nel 1985 che in quello della limitazione del voto segreto nel 1988 alle spiegazioni di merito sulla validità di quelle scelte politiche, l'obiezione aveva un carattere solo partigiano – “ma quella cosa oggi favorisce il Psi” – ed era dunque priva di ogni possibile prospettiva di lungo periodo. Difficilmente il governo dell'Ulivo sarebbe riuscito nel suo compito storico di portarci nell'euro senza quell'esperienza paradigmatica di valorizzazione del pluralismo sociale e senza la limitazione del voto segreto, ben difese da *Mondoperaio*. Non tutto, quindi, venne realizzato subito, e non mancarono limiti tattici: ma quello che spettava a una rivista di cultura politica, seminare germi di novità, fu comunque estremamente fecondo. Anche per molti che allora non si collocavano nelle medesime famiglie politiche.

